

Il Concilio, l'educazione nei Seminari, la teologia morale: alcune riflessioni

Un commento alla luce del testo pubblicato dal Papa emerito Benedetto XIV e della "Gaudete et exsultate" di Papa Francesco

Publicato su Vatican Insider il 13/04/2019

È stata pubblicata una "nota" di J. Ratzinger-Benedetto XVI sulla questione degli abusi nel clero cattolico. Ci terrei ad offrire rispettosamente alcuni commenti su tre passaggi: il «collasso morale» del 1968 ed il Concilio, l'educazione nei Seminari e l'insegnamento della teologia morale.

Certo il movimento sessantottino ha portato una lettura del superamento del tabù sessuale oltre Freud, tanto da fare da piattaforma a tutte le rivendicazioni di liberalizzazione non solo sessuale. La società e la Chiesa stessa si sono trovate coinvolte.

L'intuizione di Papa Giovanni XXIII, che volle indire il Concilio già nel 1959 per cogliere i segni dei tempi - e uno di questi appunto era anche l'equilibrata gestione sia della sessualità che dell'affettività - la troviamo nel decreto *Gravissimim educationis* del Vaticano II, che è tra i primi documenti "internazionali" che chiede alla scuola di adoperarsi per una educazione affettiva degli studenti e lo chiede in primis alle scuole cattoliche e non solo.

Di fronte all'affacciarsi del cambiamento epocale, non solo in chiave affettiva-sessuale, il Magistero della Chiesa ha inteso offrire un suo pensiero alla vita sessuale della coppia sposata con l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che trovò sia gradimento che contrarietà anche a parte di alcuni episcopi, che si mostrarono critici nei confronti del Magistero pontificio.

La responsabilità è da ricercare in coloro che si sono resi strumenti di detonazione a pronunciamenti offerti a dare dignità all'atto sessuale e alla stessa vita affettiva di una coppia.

L'educazione dei presbiteri

Il Concilio Vaticano II se ne è occupato in due documenti, *Optatam totius* e *Presbyterorum ordinis*, indicando la rotta per una maturità umana e spirituale. Paolo VI negli anni Sessanta, proprio per offrire un percorso educativo della sessualità e affettività del clero, offre a tutta la Chiesa l'enciclica *Sacerdotalis caelibatus*, dove sapientemente presenta il valore di una sessualità e affettività non repressa ma donata, vivendo nella crescita e nella maturità umana, non priva degli strumenti spirituali della grazia.

Il Magistero di quegli anni è stato qualificato e qualificante. Il degrado degli abusi tra il clero è dovuto da parte dei soggetti all'abbandono di un "age contra", cioè di una vigilanza su se stessi, un affievolimento del senso di responsabilità nei confronti della propria vocazione e missione e una mancanza di considerazione della dignità del ragazzo/a e quindi della sacralità della sua integrità morale, psicologica e spirituale, attentando in questo modo anche alla fede, come ricorda Ratzinger.

Dare responsabilità al Concilio Vaticano II per un abbassamento dell'educazione e formazione integrale del presbitero è fuori luogo. Che lo spirito del Concilio sia stato manipolato da alcune correnti anche all'interno della Chiesa, già lo stigmatizzava Paolo VI nei suoi puntuali incontri del mercoledì subito dopo il Concilio. La responsabilità non è certo del Magistero pontificio o del Concilio!

Il Concilio Vaticano II ha offerto piste di responsabilità e di alta spiritualità con un'attenzione morale e pastorale verso la società contemporanea. Chi doveva vigilare, in quanto responsabile di una Chiesa locale, su come veniva proposta la teologia nei Seminari, la formazione umana di Pastori, la capacità di lettura della modernità con una fedeltà alla Rivelazione, alla Tradizione, al Magistero e all'uomo nel suo contesto socio-culturale anche del 1968 e del post 1968, non sempre ha svolto il suo compito.

Qui sono chiamate in causa le “sentinelle” che non hanno vigilato in nome di un aperturismo sbilanciato su una antropologia del frammento.

L'insegnamento della teologia morale

Ciò che ha destabilizzato la teologia, anche morale, non è tanto il voler partire dal dato biblico, che è fondamentale per ogni disciplina teologica, ma l'aver disatteso quanto il Concilio ci sottolinea nella *Dei Verbum*: «A Dio che si rivela è dovuta “l'obbedienza della fede” (*Rm* 16,26; cfr. *Rm* 1,5; *2Cor* 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente [come afferma San Tommaso «unum et idem actus» *IIa, IIa e, q.2, a d 1, nda*], prestandogli “il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà”... Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo» (DV n.5).

Si è recepito de facto un certo pelagianesimo, sottacendo quell'azione soprannaturale che è la grazia preveniente, che illumina l'atto di fede e quindi incide per sua natura verso la carità che è implicita nell'atto morale. Ciò lo ha stigmatizzato sapientemente Papa Francesco nella *Gaudete et exultate*. Il problema della teologia morale sta nel non aver adeguatamente tenuto presente, accanto alla libertà del soggetto, l'azione della grazia preveniente.

Con l'aver “defilato” l'azione della grazia si è caduti inconsapevolmente o nel pelagianesimo o nella gnosi. Questo è stato il vero *vulnus*, non il richiamo biblico che non può mai mancare a fondamento di una teologia cristiana e cattolica, sia dogmatica che morale. Vi è poi il problema dell'abbandono della metafisica che ha reso difficile la comprensione del mistero di Dio e dell'uomo.

Penso possa essere di grande aiuto per una prospettiva di attenzione e promozione integrale non solo dei presbiteri ma di tutti i cristiani, la *Gaudete et exultate* di Papa Francesco nel recupero di una equilibrata maturità morale e spirituale.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste